

A proposito di felicità, Platone ci suggerisce come essa sia contenuta nella virtù. Epicuro narra invece come la felicità sia racchiusa nel raggiungere i desideri naturali e necessari.

Ma le nozioni di virtù e di natura sono sempre più fluide e problematiche.

E la felicità sembra, oggi come ieri, un guscio che contiene desideri davvero eterogenei.

Se la felicità sta nel desiderio, esiste un'opacità strutturale del nostro desiderio che ci rende insoddisfatti, che ci fa sentire fragili. In una lettera al fratello Paul, Camille Claudel scrive che c'è sempre "qualcosa di assente" che la perseguita.

Il vuoto che talvolta sentiamo in noi ci spinge a cercare, a trasformarci.

L'emozione che accompagna questa ricerca non può essere l'inquietudine.

Sappiamo che la completezza non ci è data. E forse proprio il limite,

la fragilità, il "meno", ci invita a pensare progetti semplici,

a fare i conti con la vulnerabilità, a incontrare gli altri, a vedere che dalla fessura passa la luce, fosse anche solo quella della solidarietà.

Se il "meno" in senso esistenziale ci conduce alla solidarietà,

il "meno" pensato come semplicità, sobrietà, può essere la ragione di nuove scelte, rispettose non solo dell'umanità,

ma della natura tutta intera.

È questo il modo per pensare una nuova ecologia,

una nuova οἰκία, una nuova casa comune.

Paola Saporiti, Cafè Philò, La felicità del meno, less is more

